

RILETTURE

*Nel mondo
dei poveri*

Minimum Fax ripropone
una storica raccolta
di racconti di Alan Sillitoe
che fotografa il dramma
di ragazzini e operai
dell'Inghilterra proletaria

Una maratona come vendetta degli oppressi

ALESSANDRO GENOVESE

In tempi come quelli attuali, segnati da una crisi economica globale, sarebbe lecito aspettarsi che qualche scrittore – straniero o, perché no?, italiano – si facesse testimone di questa drammatica situazione. Gran parte della letteratura contemporanea «di massa», invece, pare finora prestare ben poca attenzione a questo fenomeno, e gli scaffali delle librerie continuano a essere sommersi da thriller pseudo-storici, saghe nordiche e fiabe con maghetti dai poteri inverosimili. Nell'attesa di essere smentiti preferiamo così guardare al passato, e rileggere i magistrali racconti dell'inglese **Alan Sillitoe** contenuti nella raccolta «**La solitudine del maratoneta**», uscita nel 1959 e ripubblicata quest'anno in edizione italiana da Minimax Fax (223 pagine, euro 11.50). Ambientati a Nottingham, la città natale di Sillitoe, questi nove racconti, caratterizzati da una scrittura asciutta e realistica e da un linguaggio popolare crudo e di forte impatto, compongono nel loro insieme il ritratto di un'Inghilterra proletaria frustata e ribelle, e hanno per protagonisti sempre e

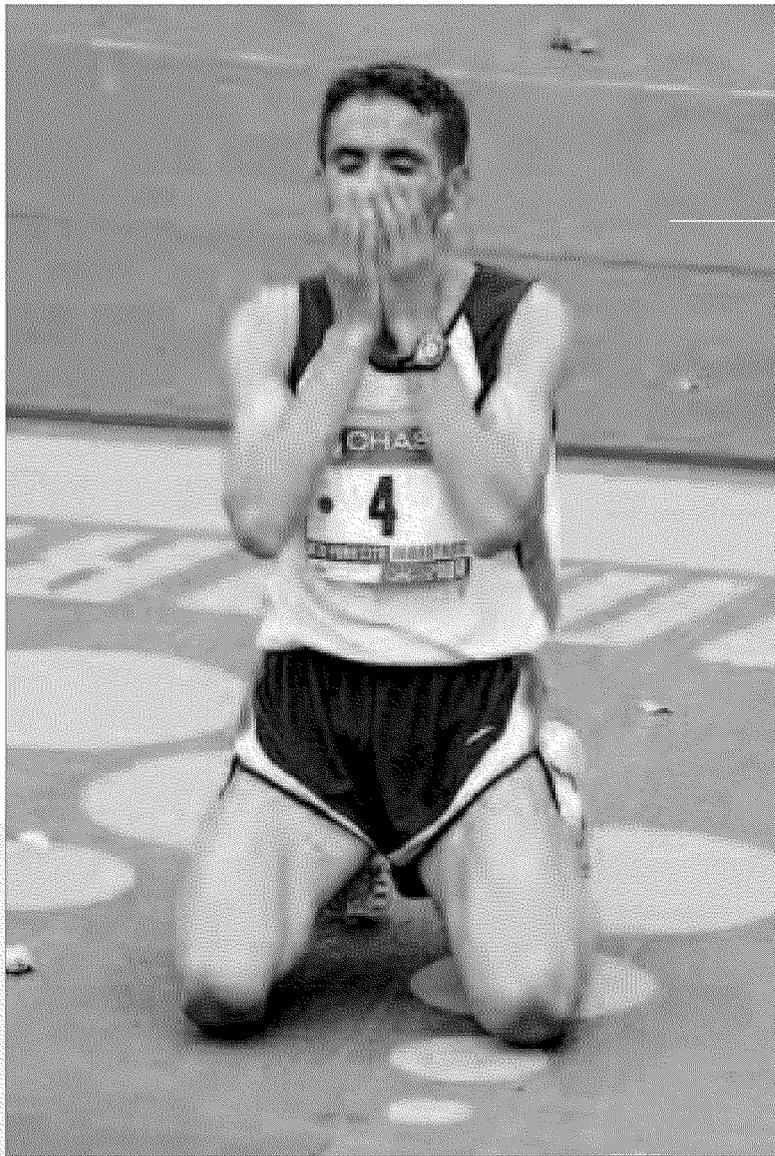
soltanto due generi di persone: ragazzini alle prese con scorribande che spesso vanno ben oltre i confini della legalità, e uomini adulti impegnati a combattere, e quasi costantemente a perdere, la loro lotta quotidiana per la sopravvivenza. Dal povero Ernest, tappezziere ammalato di solitudine che trova conforto nell'offrire tè e pasticcini a due bambine, salvo poi essere trascinato fuori dal caffè da due uomini della Questura che lo accusano di pedofilia, all'insegnante che si consola della pochezza dei suoi studenti fantasticando sulla commessa che lavora nel negozio di tessuti di fronte alla scuola; dal tizio che cerca di impiccarsi sotto gli occhi di un ragazzino e, fallito miseramente il suo tentativo di togliersi la vita, viene arrestato perché reo di suicidio, fino al patetico Jim Scarfedale, convinto di aver trovato la donna della sua vita e che sposandola si libererà finalmente dalle grinfie della madre, «una megera di un metro e ottanta che teneva la casa pulita come un ago nuovo», nell'universo di Sillitoe sembra esserci spazio soltanto per un tema, ineluttabile come una condanna: la solitudine, appunto, declinata in ogni sua forma, ma sempre presente assieme al profilo

grigio degli slums della periferia operaia di Nottingham. Chi temesse di deprimersi nella lettura, però, si ricrederà ben presto: grazie a una scrittura mai indulgente e che rifugge ogni patetismo, infatti, Sillitoe riesce a infondere nello sguardo e nei gesti dei suoi personaggi una vena di ribellione che, paradossalmente, sembra essere l'altra faccia della loro disperazione. Pur consapevoli di essere comunque dei perdenti, gli anteroi di questi racconti non rinunciano mai a lottare, e qualche volta riescono pure a uscirne a testa alta. Come capita a Smith, protagonista e voce narrante del primo, splendido racconto che dà il titolo alla raccolta: un quindicenne rinchiuso in riformatorio e dotato di un talento naturale per la corsa, che, chiamato a vincere la maratona dando così gloria all'istituzione carceraria, e soprattutto a «quel negriero mezzo morto e incancrenito» del direttore, si toglie l'enorme soddisfazione, quando è da solo in testa, di rallentare a pochi passi dal traguardo e di aspettare di essere raggiunto e superato dal suo diretto inseguitore, vendicandosi così «dei Difensori della Legge e dei Pancioni lasciandoli là seduti sulle loro poltrone eleganti a vedermi perdere questa gara».

L'AUTORE

Una voce di origini operaie

Alan Sillitoe è nato a Nottingham nel 1928. Di origine operaia, si è rivelato narratore di talento con il romanzo «Sabato notte e domenica mattina» (1958), cronaca impietosa della giornata di un operaio. Altrettanto nitidi, concisi e graffianti i racconti de «La solitudine del maratoneta».



Un atleta a conclusione di una maratona. Alan Sillitoe nel racconto «La solitudine del maratoneta», che dà il titolo alla raccolta del '59, narra di un ragazzo in riformatorio che si scopre grande atleta e correndo trova il modo di vendicarsi del crudele direttore dell'istituto penale.

